

VERSO LE ELEZIONI NON SI PLACANO LE POLEMICHE SUL CASO MACERATA. IL M5S ALLE PRESE CON IL CANDIDATO MASSONE CHE NON FA DIETROFRONT

Gentiloni indica la rotta al Pd

«Non c'è alternativa alle riforme». Berlusconi lancia Cottarelli ministro Salvini: troppi migranti al Festival. La Ronzulli a Bari: forse arriva il Cav

● Il premier Paolo Gentiloni entra nel vivo della campagna elettorale e indica la rotta alla coalizione di centrosinistra: «Noi pilastro delle riforme». Nel centrodestra Berlusconi fa pace con la Lega e lancia Cottarelli come ministro. Salvini da parte sua attacca il Festival di Sanremo:

«Solo canzoni che parlavano di migranti. Magari il prossimo anno si parlerà dei terremotati, oggi dimenticati». A Bari arriva il capo della segreteria di Berlusconi, Licia Ronzulli e annuncia: «Forse verrà anche il Cavaliere».

PETROCELLI CON ALTRI SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 E 4»

VERSO LE ELEZIONI

LE STRATEGIE DEI PARTITI

IL PREMIER

«Abbiamo recuperato qualche punto sui nostri avversari ed è un bene per il Paese. La sfida è aperta e io ci credo»

Gentiloni indica la rotta «Noi pilastro delle riforme»

Tensioni dem-Bonino per Macerata. Renzi: se perdiamo, perde l'Italia

● **ROMA.** In campo, come «pivot» della coalizione di centrosinistra. Il premier Paolo Gentiloni plasma, la sua campagna elettorale parallela a quella del segretario Pd Matteo Renzi. Una campagna più istituzionale, più «governativa», che ieri ha visto Gentiloni «lanciare» la gamba centrista della coalizione, la lista Civica Popolare. Ed è dalla coalizione dell'attuale governo che il premier vuole partire. «L'Italia non ha alternativa, se non quella che la faccia sprofondare, ad una seconda stagione delle riforme», sottolinea il capo dell'esecutivo rimarcando la responsabilità, per la coalizione al governo, di «non disperdere le cose fatte».

La platea dei centristi applaude convinta. Anche perché il

premier ne esalta la «coerenza e il coraggio» ricordando come, senza Ap, le riforme del governo a guida Pd non sarebbero state possibili e anticipando che «il contributo» di Cp al prossimo governo sarà fondamentale. «Non riconsegneremo l'Italia a chi professa la paura» è la battaglia anti-populismi e anti Lega e M5S che lancia Beatrice Lorenzin, leader di una lista che, sul palco del Tempio di Adriano, vede Pier Ferdinando Casini, Lorenzo Dellai, Giuseppe De Mita e Ignazio Messina. E se Casini sottolinea che «chi vota FI o NcI vota Salvini», Dellai anticipa quel ruolo di «stabilizzatori» che, se la soglia del 3% sarà superata, potranno avere i parlamentari di Cp: «spero che Gentiloni sia il nostro premier anche in futuro».

Sul suo ruolo nel post-voto, ovviamente, Gentiloni non profferisce parola. Ma il suo è un discorso da leader. «Abbiamo recuperato qualche punto su un centrodestra fortemente influenzato dagli estremismi, ed è un bene per l'Italia. La sfida è aperta e io ci credo», è la premessa del premier che difende il recente rinnovo dei contratti pubblici («non è una regalia ma un impegno mantenuto») e sottolinea come, sul tema del lavoro e su quello



di una crescita che non riduce le diseguaglianze, la strada sia ancora «lunga». Ed è una strada che, per il premier, solo il centrosinistra potrà percorrere: «una coalizione a guida Pd è l'unico pilastro possibile per il governo nella prossima legislatura», sottolinea, inserendo «conti in ordine e riduzione del debito pubblico» tra le priorità del centrosinistra e tornando sui fatti di Macerata: «il bisogno di sicurezza degli italiani non è fittizio ma è meschino e irresponsabile soffiare sulle paure».

Il raid di Macerata, tuttavia, continua a dividere non solo Pd e Leu ma anche Dem e alleati. «Non andare in piazza, per il Pd, è stato un errore, è sconsiderato abbassare i toni», osserva la presidente della Camera Laura Boldrini che poi attacca: «La differenza più eclatante tra Renzi e Gentiloni è di stile, caratteriale. Ma le politiche non sono molto diverse, e quindi non c'è un parere diverso da parte mia perché c'è stata una discontinuità, da parte di Gentiloni non c'è stata una revisione delle politiche di Renzi».

Ma ieri anche la leader di «+Europa», Emma Bonino, ha incalzato gli alleati: «A Macerata in piazza ci dovevano essere tutti, se era un nero che sparava a italiani sarebbe successo». A rispondere a Leu è il vicesegretario Pd Maurizio Martina («lasciamo le polemiche agli altri, noi al fianco con Anpi») mentre Matteo Renzi attacca «la deriva pistolera della Lega». E dalla Toscana, il senso del messaggio di Renzi è del tutto simile a quello di Gentiloni: «se il Pd non vince il problema è dell'Italia», spiega l'ex premier nel corso della sua «pedalata» alle Cascine e prima di pranzare e riallacciare i rapporti con il presidente dell'Anpi Firenze, Silvano Sarti: «Il rifiuto al nazifascismo è chiaro», è il messaggio di Renzi che ha aggiunto:

«C'è della gente che, magari, vuole votare la sinistra radicale o che vuole votare i moderati. A tutti e due dico: "Ma voi siete pronti a un governo che vada a trazione leghista, a un governo in cui Salvini dà le carte, a un governo con Casapound che dà l'appoggio esterno? Oppure voi moderati e voi sinistra radicale capite che il Pd, anche se qualcuno non vi sta simpaticissimo, è l'unica alternativa?"».

Michele Esposito